

Maddalena: un fortino cintato col filo spinato

di MASSIMILIANO BORGIA

FORSE l'immagine più emblematica della nuova militarizzazione della Maddalena è quella del dipendente dell'Iren, addetto alla storica centrale di Chiomonte, che oggi fa parte di un progetto idroelettrico con i comuni di Chiomonte e Susa, che mercoledì era in attesa di autorizzazione per accedere alla "sua" centrale e nel frattempo doveva assistere pure alla perquisizione dell'auto di servizio. Nel cortile della centrale i carabinieri sono entrati per utilizzarlo come parcheggio dei mezzi e area logistica. Alla società del Comune di Torino non erano stati informati. La zona, tra l'altro, non ha un servizio di raccolta rifiuti.

Alla Maddalena possono salire solo i giornalisti e i cine-foto operatori in possesso dell'accredito rilasciato precedentemente dall'ufficio stampa e vistati dall'ufficio di gabinetto del questore. Ma da ieri, i giornalisti non possono più entrare dentro il "fortino" della polizia. Per disposizioni della questura l'accesso «è limitato all'area esterna alla recinzione costituita ed esclusivamente nella fascia oraria compresa fra le ore 10.30 e 11.30 di ogni giorno». I giornalisti devono così farsi trovare presso il check-

point della centrale elettrica per essere successivamente, in gruppo, accompagnati da personale delle forze di polizia. Naturalmente

«Militarizzata' la zona degli scontri. Nei boschi si incontrano reparti speciali dell'Arma

l'identità dei giornalisti e dei fotografi viene scrupolosamente controllata. Così come viene vagliato il titolo di accesso dei proprietari dei fondi che entrano solo dopo lunghe attese e perquisizioni in cui devono giustificare il trasporto di attrezzi agricoli da taglio e punta, decespugliatori e motoseghe con relativa benzina di scorta.

Agli amministratori di Chiomonte, compreso il vicesindaco, non è stato consentito l'accesso. Solo il sindaco può passare. La chiusura dell'area è attuata in forza dell'ordinanza prefettizia del 22 giugno, che, per assegnare l'area alle forze dell'ordine, ha previsto appunto il divieto di accesso a chiunque non ne abbia titolo, tra questi ci sono i proprietari dei soli fondi direttamente accessibili da via Avana ma solo per singole unità. Naturalmente non possono più salire nemmeno i clienti della cooperativa vinicola, i visitatori dell'area archeologica e gli



escursionisti della via ferrata delle Gorge. E altrettanto naturalmente non possono salire i proprietari dei terreni acquistati dal No Tav, né alla Colombera né intorno alla baita abusiva, che rimane in piedi (ed è pure occupata). Ed è probabile che sarà così per anni.

L'area non è stata dichiarata "di interesse strategico". E per questo non è sottoposta a nessuna forma ufficiale di "militarizzazione". Per questo sarebbe stato necessario un decreto della presidenza del consiglio dei ministri, e per giunta si tratta di un'ipotesi esclusa dal ministro Maroni. Ma gli effetti di questo "presidio vasto" deciso

dal prefetto e monitorato quasi quotidianamente dal Comitato provinciale per l'ordine pubblico sono di fatto equivalenti a quelli della creazione di un sito d'interesse militare. Provare a violarlo, significa incorrere nel reato di violazione di provvedimento di autorità (sempre che non si commettano anche altri reati).

La zona interdetta va dal ponte sulla Dora alla strada per Giaglio, ma quella strettamente occupata dalle forze dell'ordine corrisponde al piazzale del museo e della cooperativa vinicola e all'intero parco archeologico. L'area è stata appunto recintata con "recinzioni pesanti"



e con recinzioni "leggere". Si tratta di reti quasi impossibili da tagliare in azioni rapide, alte tre metri, che sono molto simili alle recinzioni delle aree militari e doganali. Alla sommità hanno i montanti in ferro piegati verso l'interno dove è stato fatto passare il filo spinato. Tutto intorno ci sono telecamere celate, mentre l'intera area è dominata da un'installazione video manovrata dalla centrale operativa allestita in quella che è ora la ex reception del museo archeologico.

Sull'autostrada e lungo il lato che dà verso la baita No Tav ci sono i mezzi della polizia. Nei boschi stazionano, lungo i sentieri, di-

versi agenti. In mezzo a cespugli e castagni, abbiamo notato muoversi in azioni rapide, alte tre metri, che sono molto simili alle recinzioni delle aree militari e doganali. Alla sommità hanno i montanti in ferro piegati verso l'interno dove è stato fatto passare il filo spinato. Tutto intorno ci sono telecamere celate, mentre l'intera area è dominata da un'installazione video manovrata dalla centrale operativa allestita in quella che è ora la ex reception del museo archeologico.

Sull'autostrada e lungo il lato che dà verso la baita No Tav ci sono i mezzi della polizia. Nei boschi stazionano, lungo i sentieri, di-

segue a pagina 5



diretti da posti di osservazione e allarme notturni, per la sorveglianza di luoghi e persone sospetti, in assenza di una pianificazione d'intervento immediato; l'attesa e la cattura della "preda" (da qui deriva l'appellativo di "cacciatori"), che si identifica di solito in sequestratori o criminali latitanti. «L'elevato profilo professionale del reparto - si legge - scaturito da un'accurata specializzazione del personale, anche ai fini di una diversificazione operativa (trattore scelto, rocciatore, ardirimento, difesa personale, etc.) è in sintonia con uno standard

d'intervento tipicamente militare, che prevede l'attuazione di tecniche di controguerriglia proprie dei reparti speciali».

Il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard, ha chiesto ufficialmente al prefetto di rendere meno stringenti le maglie dei controlli per i chiomontini, ora che il malcontento cresce in paese. Proprio il sindaco aveva parlato di «militarizzazione del territorio imposta dal No Tav», quando c'era la "libera repubblica della Maddalena". Manella "libera repubblica", che aveva la base nei terreni legittimamente acquistati dal No Tav e nel piazzale della Maddalena affittato dalla Comunità

montana, poteva entrare chiunque non si presentasse con una divisa o con le tute da lavoro della Italcoge. Adesso il sindaco chiede che non si passi a una militarizzazione vera e propria e soprattutto a carattere permanente.

Ma alla zona interdetta si aggiunge, da martedì, anche il nuovo presidio No Tav sulla strada che porta alla Ramats. Montati un gazebo e una mostra sul progetto, i No Tav sono tornati a fare vita da presidio; mangiano, dormono, fanno assemblee e hanno trasformato in spiaggia libera una sponda della Dora in cui fanno i bagni come sul Gravia a Condove (quando non scappa la diga di Pont Ventoux). L'obiettivo è però realizzare un nuovo presidio nella spianata sul lato destro della Dora. Sono in corso le trattative con i proprietari per rimetterlo in funzione, proprio appena fuori dall'area interdetta, prati idonei in una zona umida e avvolta dai miasmi del depuratore comunale.

Mentre continuano ad essere effettuate riprese video su questi manifestanti, in buona parte di area antagonista e anarchica, in questa stanno visionando i filmati dello sgombero. L'obiettivo è identificare chi ha lanciato pietre, esattori e un'infinità di altro materiale sulle forze dell'ordine.